

I DIVIETI ALLA DIAGNOSI PRE-IMPIANTO SONO CONSIDERATI DISCRIMINATORI DALLA CORTE EUROPEA

Procreazione, disfatta italiana

Respinto il ricorso del governo Monti. Strasburgo conferma: la Legge 40 è incoerente

SONIA ORANGES

ROMA. Divieto di analisi preimpianto, addio. La Corte europea dei diritti umani ha deciso di non ammettere il ricorso presentato dal Governo italiano contro la sentenza con cui la Cedu aveva bocciato, lo scorso agosto, parte della legge 40 sulla procreazione assistita, verificando «l'incoerenza del sistema legislativo italiano in materia di diagnosi preimpianto». Un'incoerenza determinata dal fatto che, se da un lato la discussa legge del 2004 vieta le analisi a monte che garantirebbero l'impianto dei soli embrioni non affetti da fibrosi cistica, dall'altro la legge sull'aborto autorizza i genitori ad abortire un feto affetto dalla stessa patologia.

La decisione è riferita al ricorso presentato nell'ottobre 2010 da Rosetta Costa e Walter Pavan: nel 2006, dopo la nascita del loro primo figlio affetto da fibrosi cistica, avevano scoperto di essere entrambi portatori sani della malattia e che, in caso di una nuova gravidanza, rischiavano il 25% di probabilità di mettere al mondo un altro bambino malato e il 50% che questo fosse portatore sano della malattia. Di qui la necessità di ricorrere alla fecondazione assistita e, soprattutto, alla diagnosi pre-

impianto, vietata dalla normativa vigente, per la tutela del feto.

Per questo, la coppia si è rivolta alla Corte di Strasburgo, sostenendo che la legge 40 violava il loro diritto al rispetto della vita privata e familiare, discriminandoli rispetto alle coppie sterili e a quelle in cui l'uomo ha una malattia sessualmente trasmissibile. Ma se la Corte ha raccolto quest'istanza, l'esecutivo tecnico ha opposto un ricorso, scritto in punta di diritto, che non entrava nel merito della materia, sottolineando piuttosto alcune pericolose incongruenze, dal punto di vista giuridico. Prima di tutto, sottolineava che la coppia si era rivolta direttamente alla Corte dei diritti dell'uomo, laddove normalmente Strasburgo è meta ultima dopo aver esperito tutti i possibili gradi di giudizio nel proprio Paese. Una procedura che, se non contestata, avrebbe aperto la porta all'elusione della giurisdizione nazionale anche su altre materie.

Il Governo italiano, inoltre, negava l'«incoerenza» desunta dai giudici europei, poiché se l'obiettivo della legge 40 è quello di tutelare il feto, quello della legge 194 è di preoccuparsi della salute della donna. Si mischierebbero lingue giuridiche diverse, insomma, che non andrebbero invece confuse. Ma i giudici della

Cedu non sono stati d'accordo e hanno rinviato al mittente il ricorso, senza neanche dover motivare la propria decisione: la convenzione, infatti, lascia ai giudici che si occupano della cosiddetta udienza filtro, un ampio margine di discrezionalità, che di recente è stato utilizzato appieno su questioni che godono di una giurisprudenza consolidata.

L'effetto della decisione, comunque, di certo favorirà molte coppie che sperano in un figlio sano. «È una vittoria della cultura laica e un'affermazione dei diritti delle persone che vorrebbero avere un figlio», hanno commentato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni, e Nicolò Paoletti, difensore della coppia che ha fatto ricorso a Strasburgo, auspicando che ora la legge sia adeguata alla sentenza: «Attualmente solo le coppie infertili hanno accesso ai trattamenti di procreazione assistita. Adesso anche a tante coppie fertili sarà possibile accedere a queste tecniche e non trasmettere gravi malattie di cui esse sono portatrici». Tecniche che non potranno essergli più negate, pena il ricorso all'autorità giudiziaria. Vogliano o non vogliano i partiti che restano divisi, con il centrodestra che preme per linee guida a garanzia delle attuali restrizioni, e il centrosinistra che vorrebbe riscrivere le norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RILIEVI



TROPPI OSTACOLI

La Corte sottolinea come Italia, Austria e Svizzera siano gli unici tre Paesi, su 32 Stati membri del Consiglio d'Europa a proibire ancora la diagnosi preimpianto degli embrioni



COPPIE FERTILI

Attualmente solo le coppie fertili hanno accesso a trattamenti di procreazione medicalmente assistita e possono chiedere di conoscere lo stato di salute dell'embrione



LE PATOLOGIE

È considerato assurdo proibire la diagnosi ai portatori di fibrosi cistica visto che la legge sull'aborto terapeutico consente l'interruzione se il feto è affetto dalla stessa malattia



Un medico del laboratorio "Genoma" di Roma studia il Dna per l'identificazione di eventuali malattie genetiche

www.ecostampa.it



097156